



Mi ricordo che c'eri e che dicevi cose,  
che quando tutto taceva tu parlavi ancora,  
lo sguardo nero nero  
trafitto dal dolore, come il viso scavato  
da contadino affamato.  
Ed era fame, sì, quella che ti divorava i giorni  
fame di parole scagliate, parole  
freccia, parole d'amore extraterrestri  
mai capite fino in fondo.  
Di questo si muore, mi sovviene: *nemo profeta  
in patria*, e la tua patria era l'umanità  
tutta, dolente o arrabbiata, o entrambe d'altronde.  
Sicché la solitudine, o come vuoi chiamarla.  
Che mi saresti mancato, non l'avrei mai detto  
né avrei detto che avrei amato il tuo corpo assente.  
Ma così è, ne prendo atto. Percorro  
qualche tuo verso, qualche tuo scritto, lo accarezzo  
quasi. Un gesto d'amore nulla-potente  
per ciò che ho perso, per ciò che ritrovo.